

“Collage”, n.2, 1964.

Cesare Vivaldi:

OTTO GIOVANI ROMANI

Angeli, Bignardi, Festa, Fioroni, Kounellis, Lombardo, Mambor, Tacchi: ecco gli artisti che con una collettiva di un'opera o due ciascuno, hanno sostituito Tàpies nelle sale della solita Tartaruga. Uno schieramento interessante, che corrisponde (con la deplorabile assenza di una personalità importante come quella di Schifano) a quello che io stesso ho presentato, sotto il titolo “La nuova scuola di Roma”, nel numero del Verri dedicato all'arte nuova. “Oltre l'informale”.

Lo schieramento, ripeto, è interessante; poiché si tratta di pittori che si sforzano di passare attraverso la *pop art* per creare qualcosa di nuovo, una situazione tipicamente italiana che si accampi sulla scena internazionale con un linguaggio autonomo, parallelo a quello dei *pop artists* inglesi e in un rapporto con gli americani tutt'al più simile a quello che in altri tempi i futuristi ebbero coi cubisti. Sforzo necessario per chi crede alla vacuità della “nuova figurazione” di origini espressioniste-surrealiste, alla sterilità delle proposte neogestaltiche e viceversa la validità della *pop art* in quanto “rottura”, in quanto tappa indispensabile per l'elaborazione di un nuovo linguaggio che dovrà formarsi, sia chiaro, “oltre” la stessa *pop art*.

La mostra degli otto romani va quindi difesa, in blocco, per le sue interizioni e per le sue prospettive. Anche se, purtroppo, essa è complessivamente debole, e mostra una netta prevalenza dei valori poco o molto già noti e affermati, con pochissime “rivelazioni”. Personalmente ritengo che la mostra non sia scelta nel modo migliore, e si sa che in una collettiva dove non è possibile presentare che un'opera o due per ogni artista la scelta è cosa essenziale. Bignardi, per esempio, ha un unico grande quadro veramente fiacco, mentre mi risulta che a studio ne ha di ottimi; Tacchi ne ha uno banalmente illustrativo, che soffoca l'altro, discreto ma troppo piccolo; la Fioroni è fine, ma deve irrobustire il suo modo (già abbastanza personale) di “filtrare” l'immagine; Mambor, finalmente, pur se ha fatto grandi progressi non mi convince ancora del tutto. Ma anche in questi ultimi due casi (che non ho seguito molto da vicino) la scelta non felice potrebbe essere determinante.

Restano i nomi più noti, Angeli, Festa, Kounellis; i quali fermano al meglio le loro qualità. Anche Kounellis; il quale ha una grande marina tutta bianca che nella mostra rischia di disperdersi ma che, guardata con attenzione, si rivela colma di sottile lirismo. Una nota a parte merita infine il giovanissimo Lombardo. Sull'avvenire di Lombardo oggi comincio a non nutrire più alcun dubbio, e faccio ammenda dello scetticismo che, tempo fa, mi avevano ispirato i suoi “testoni” lichtensteiniani. I due quadri esposti alla Tartaruga sono vigorosi e personali, anche se in un'orbita ancora *pop*, pieni di errori (come dimostra un brutto, espressionistico “Autoritratto”) ma ribollenti di energia e di passione pittorica.